

Eredità
«Indegna»
la vedova
giapponese

MILANO È falso il testamento con cui Renzo Ceschi avrebbe nominato la moglie erede universale della sua immensa fortuna da trento a quattrocento miliardi in palazzi, società e titoli.

A queste conclusioni è giunto il collegio di periti al termine del supplemento di indagini disposto dal giudice istruttore Maurizio Criso. Le consulenze ora ricadranno sulla vedova che, al di là dell'incriminazione per falso, rischia una dichiarazione di indegnità, che comporterebbe la sua totale esclusione dall'asse ereditario.

Renzo Ceschi morì nel 1982 all'età di 76 anni, la sciando proprietà in varie città italiane. Dopo qualche tempo Nasae Yoko, una suonatrice d'arpa giapponese che il imprenditore aveva sposato pochi anni prima di morire, esibì un testamento la cui esecuzione avrebbe reso erede universale dei beni del marito.

Il documento venne impugnato da Riccardo Ceschi, un nipote che, in assenza di diverse disposizioni testamentarie, avrebbe dovuto dividere con la Yoko l'intera proprietà del defunto. Il nipote, assistito dall'avv. Ludovico Isolabella, si rivolse alla procura della Repubblica e il sostituto Sandro Raimondi dispose una perizia grafica, affidando l'incarico a tre ufficiali e sottufficiali del Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri.

L'accertamento si concluse con una dichiarazione di falsità del documento. Ma i legali della vedova, gli avvocati Alberto Dall'Orta e Alberto Crespi, si opposero chiedendo il rinfacciamento dell'esame peritale. A questo punto il giudice istruttore Maurizio Criso, divenuto nel frattempo titolare dell'inchiesta, decise di far svolgere un supplemento di analisi, comparando la firma sul testamento con quella che Renzo Ceschi aveva apposto sul certificato di pubblicazione del matrimonio depositato presso il Comune di Roma. Il risultato per i periti è stato lo stesso. Ora mentre alcune società e diversi immobili sono sotto sequestro giudiziario, la vedova dovrà essere incriminata per falso. La donna, nell'ambito della causa aperta davanti al tribunale civile, rischia una dichiarazione di indegnità, circostanza che le impedirebbe di ricevere quella metà dell'eredità in mancanza di qualsiasi disposizione testamentaria, le sarebbe toccata di diritto (l'altra sarebbe stata del nipote del defunto).

Claudio Nunziata il giudice bolognese delle stragi nel mirino
«Pesta i piedi. Allontanatelo»

Un alto esponente del governo, allora a guida socialista, ne aveva chiesto l'estromissione dalle indagini sulla strage di Natale perché non aveva sposato la tesi del complotto internazionale. Il procuratore generale di Bologna lo ha da tempo nel mirino. Adesso è sceso in campo anche un insigne membro del Csm Claudio Nunziata, il giudice delle stragi, rischia il trasferimento.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO PERCIACCANTE

BOLOGNA L'ultima bor data è partita dalle colonne di un giornale. Il Resto del Carlino. Con un lungo corsivo pubblicato in prima pagina si accusa il Csm di aver bloccato o forse per «piccoli correntieri» e indulgenze di qualche parte politica, la procedura per il trasferimento d'ufficio di Claudio Nunziata sostituto procuratore a Bologna.

L'autore, contrariamente alle usanze del quotidiano e anonimo il pezzo è firmato con un asterisco. Ma il mistero dura poco. Basta scorrere lo stesso giornale ed arrivare alle pagine di cronaca in cui si annuncia con rilievo un

Senza però convincere visto che prosa e contenuti sono senza altro fanno del sacco di Toti.

Un attacco che non ha precedenti che prende le mosse da una recente notizia di cronaca riportata da tutti i giornali. L'incriminazione di Nunziata da parte di un suo collega fiorentino pretore in Firenze, che lo accusa di «arresto illecito», in seguito ad un esposto, trasmessogli dalla Procura generale, presentato da un avvocato bolognese.

Era in corso una delicata inchiesta sulle tangenti pagate per l'accesso al corso di odontoiatria. Un imputato, convocato nell'ufficio di Nunziata a piede libero, con un ordine di comparizione, ne è uscito in manette. Un sopruso, commenta il legale, che tra l'altro non è il difensore dell'imputato ma lo stesso imputato. Accusa assurda, ribatte Nunziata in una memoria inviata al pretore toscano nel corso dell'in-

terrogatorio. L'imputato ha fatto delle ammissioni che non hanno modificato la situazione processuale. C'era poi il pericolo di inquinamento delle prove. Risulta tutto a verbale. L'ordine di cattura inoltre come e nella prassi della Procura emiliana deve essere stato per forza autorizzato dal capo dell'ufficio o dal suo vice.

Un caso destinato a sgonfiarsi, quindi e che ha fatto rumore solo per la notorietà del magistrato conduttore di delicate inchieste prima sulle stragi nere, ora su evasioni fiscali e corruzioni. Un giudice scomodo che alcuni vorrebbero allontanare da Bologna. Di trabocchetti giene hanno infatti tanti. Molte accuse, ma pochi accusatori sempre gli stessi il procuratore generale ed un piccolo stuolo di avvocati legali di personaggi di spicco spesso appartenenti alla massoneria, inquisiti da Nunziata.

Due i procedimenti pendenti contro il sostituto pro-

curatore bolognese al Csm. uno disciplinare l'altro per l'eventuale trasferimento d'ufficio. Toti ha ragione nel enticare la lentezza del Consiglio, ma il primo a dolersene dovrebbe essere proprio l'interessato, vista la possibilità concreta, per lui di uscire indenne dalla pioggia di accuse spesso risibili (come quelle per le dichiarazioni ai giornali sull'imputazione delle stragi o sul cattivo funzionamento di uffici giudiziari) o che diventano tali solo per Nunziata è il caso dell'imputazione per «non sollecitazione» di un processo Dei 138 pendenti in Procura con la medesima anzianità e distribuiti fra i vari sostituti c'è stato esposto al Csm da parte del procuratore generale, esclusivamente per quello che era nelle mani di Nunziata. Lo stesso più della Cassazione, che rappresentava l'accusa nel procedimento disciplinare ha chiesto l'assoluzione del magistrato da tre delle quattro imputazioni ed una sola condanna, la più lieve, l'ammonizione, per l'ultima



Claudio Nunziata

Militari
La metà
si astiene
dal rancio

ROMA Oltre il 50% dei militari hanno disertato ieri le mense per protestare contro il recente decreto su miglioramenti. L'estensione - informa no alcuni delegati del Cocer - è stata più massiccia nel Friuli e nel Veneto un po' meno al Sud e circa il 50% nell'Italia centrale. La scelta del giorno, il 2 giugno, che coincide con la festa della Repubblica non è stata casuale - affermano alcuni delegati - «A questa ricorrenza infatti i militari hanno sempre dato un altissimo significato e proprio per questo hanno voluto richiamare l'attenzione del paese in questa giornata». La protesta è nata da vani decreti decaduti o modificati che hanno deluso il personale militare. In particolare anche l'ultimo decreto non ha accolto alcune richieste che sono state definite fondamentali come il riconoscimento del ruolo negoziale del Cocer, l'indennità militare, corrisposta in cifra uguale per tutti compresa la leva come riconoscimento dello status e l'adeguamento della pensione.

Inchiesta
A Roma
le sorelle
plagate?

ASCOLI PICENO Sul «caso» delle due sorelle di Montefiore dell'Asso, che sarebbero entrate in convento dopo essere state plagiate da un «guru», è stata chiamata ad indagare la Procura della Repubblica di Roma. La Procura di Fermo infatti appena ricevuto l'esposto da parte dell'avvocato Giulio Valori per conto della famiglia Ciaralli, ha provveduto ad inviare il carteggio nella capitale per competenza in quanto nello stesso si fa riferimento ad un presunto trasferimento di Marina e Paola Ciaralli, 25 e 23 anni, al convento del Sacro Cuore di Gesù sito in Roma in via Trullo.

Stando all'esposto si configurerebbero, per gli eventuali responsabili di una «vocazione forzata», i reati di violenza privata (punibile con un massimo di 4 anni di carcere) e sequestro di persona (da 6 mesi a 8 anni). Il «plagio» non è più punibile così come ha sentenziato la Corte costituzionale con la sentenza n. 96 del 8 giugno 1981 relativa al processo Braibanti.



Francesco Pazienza, nella gabbia degli imputati, durante l'udienza

Davanti ai giudici per la strage di Bologna lo spione Francesco Pazienza continua a sciornare personalissime «verità»

«Accusano me per aiutare Gelli»

Secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «riformati» e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppe mai nulla.

DAL NOSTRO INVIATO
MIO PAOLUCCI

BOLOGNA Comincia il secondo atto dello show di Francesco Pazienza, ed ecco che questo eroe dei nostri tempi si presenta di fronte alla Corte d'Assise di Bologna, che celebra il processo per la strage del 2 agosto '80, come la vera vittima dei poteri occulti «io, accusato di associazione sovversiva in combutta con Licio Gelli - dice - Ma vogliamo scherzare? La verità è che si è tentato di farmi la pelle quando ero alle Seychelles e, successivamente, mi si è fic-

datti dalla Digos e dai carabinieri. Volete sapere il perché? Semplice. Volevano alleggerire la pressione su Licio Gelli, mettendo al posto suo un fessacchiotto come me. Ho le prove di quello che dico».

Parla a getto continuo Pazienza, sfoggia i fascicoli, legge gli appunti. Sembrava lui l'accusatore il generale Lugaresi? Che cosa dice, signor Presidente, che lui mi accusa? Ho chiesto cento volte di essere messo a confronto con lui, e lui, ogni volta fugge in direzione di palazzo Chigi, dove va per chiedere protezione ad un uomo politico corrotto».

Il povero Pazienza è stato persino vittima del suo avvocato difensore, Maurizio Di Pietrapaolo che ha denunciato all'Ordine per inefedeltà patrocino. «Succede - spiega - che mentre ero in galera a New York, il mio legale arriva dall'Italia e mi racconta una storia strana. Mi dice che Gelli ha intenzione di costituirsi alle

autorità statunitensi chiedendo contemporaneamente di essere messo in libertà dietro cauzione. Benissimo, dico io. Ma io che c'entro in questa storia? L'avv. Di Pietrapaolo insiste. Torna tre volte a New York, nel marzo, nell'aprile e nel maggio dell'85 e ogni volta su quella faccenda. Poi l'avvocato italiano s'incontra con quello americano (Goldberg) e assieme decidono di parlare di Gelli al procuratore, offrendo una cauzione di 10.000 dollari. Finalmente gli americani accettano. Ma Gelli, come si sa, non si fa vivo. Goldberg, inoltre, dice a Pazienza: «Guarda che ho parlato con gli italiani. Loro ti vogliono qui, in galera. Gelli non lo vogliono indietro in Italia».

L'imputato parla anche di alcune «operazioni» che gli sono state addebitate. L'operazione Perini? Pazienza si sarebbe messo d'accordo con i servizi segreti francesi

per far credere che l'ex capo dello Stato era al servizio del Kgb, quando era esiliato in Francia, durante il fascismo. «Tutte balle. Io sono un amico intimo di un amico intimo di Pertini».

Operazione Cossutta? Il sen. Cossutta - dice Pazienza - l'ho conosciuto soltanto il 12 gennaio '81, quando gli ho portato da Parigi una lettera di Carlo Ponti, il marito della Lorenza. Fra l'altro allora non ero più al Sismi. Si è detto, niente, niente, che il sen. Cossutta, noto per il suo floscovolismo, si stava organizzando, in combutta con me e con capitali americani per spaccare il Pci. Ma se così fosse, allora Cossutta sarebbe un agente della Cia. Non diciamo fesserie».

Neanche ien Pazienza ha rinunciato a far risaltare il suo ruolo di informatore di altissimo livello. Nell'aprile dell'86, per esempio, fornì agli americani le notizie sull'irregolarità

Ma quelli non gli credettero. Peggio per loro.

Si naviga nel mare dei discorsi. Un mare nel quale Pazienza sembra un vespissimo pesce. Sembra fino al momento in cui cominciano le contestazioni della parte civile. Allora qualche scivolone si verifica. Pazienza era al vertice del Sid, uomo di fiducia del generale Santovito. Del Sismi, dunque, doveva sapere quasi tutto. Ma ecco che quando l'avv. Guido Calvi gli chiede che cosa sapesse delle indagini sulla strage di Bologna, Pazienza risponde che non lo ricordava. Di fronte alla domanda dell'avv. Calvi, che rappresenta le vittime di quell'orrendo massacro, Pazienza da «grande informatore», da uomo che sapeva tutto su tutti, si trasforma repentinamente nella persona più disinformata d'Italia.

Oggi continua il suo interrogatorio.

Ennesimo scandalo a Napoli
Scattano le manette per il medico comunale

Manette a Napoli per il prof. Gaetano Ortolani, ufficiale medico del Comune, e per il suo vice. Poi due mandati di accompagnamento e nove comunicazioni giudiziarie a professionisti e impiegati dell'amministrazione comunale. L'accusa per tutti è di truffa, interesse privato in atti di ufficio e falso in atto pubblico. Si tratta di una squallida e oscura vicenda di speculazione e di intralazzi sulla sanità.



Gaetano Ortolani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Arrestato l'ufficiale sanitario del Comune di Napoli e il suo vice, due mandati di accompagnamento, nove comunicazioni giudiziarie a professionisti e impiegati dell'amministrazione comunale. L'accusa per tutti è di truffa, interesse privato in atti di ufficio e falso in atto pubblico. Si tratta di una squallida e oscura vicenda di speculazione e di intralazzi sulla sanità.

zazione sugli appalti, nei quali non solo risultano coinvolti i due funzionari, ma anche loro parenti il suocero e la moglie di Ortolani il figlio e la nuora di Carbone.

Le indagini della Guardia di finanza hanno portato alla luce il meccanismo della «pre-sunta truffa» un sistema molto simile a quello usato da alcuni funzionari regionali torinesi i quali sono finiti in galera qualche mese fa.

Secondo gli investigatori Carbone e Ortolani, avevano fatto in modo che gli appalti per forniture di materiale sanitario fossero affidate nella quasi totalità al «General Ds», una ditta a cui era interessato prima il suocero del professor Ortolani e in seguito, la moglie. Non solo un appartamento di proprietà della moglie dell'ufficiale sanitario, Antonietta Pinto, è stato dato in comodato al dottor Carbone, che vi trasferiva l'ambulatorio comunale, ma che secondo l'accusa veniva usato come ambulatorio privato. Poi i due consigliavano e proponevano alla giunta comunale di Napoli di prendere in uso i locali della srl «Programma assistenza sanitaria Napoli 1».

L'Unità
A maggio cresce del 15%

I buoni risultati di vendita che si sono registrati ad un mese dall'uscita della nuova Unità, sono stati esaminati dal comitato esecutivo dell'Editrice, riunito in questi giorni dal presidente Armando Sarri.

L'incremento medio delle vendite è stato del 15% nel mese di maggio. E infine rilevante notare che il maggior numero di nuovi lettori si registra tra quelli di età inferiore ai 30 anni, il che è un fatto che non si verificava da moltissimo tempo. Il comitato esecutivo ha anche constatato che nel periodo precedente al rinnovo del giornale, si è avuto un aumento di circa il 7% degli abbonamenti rispetto al 1985 e che nonostante ciò si sia conseguito solo il 75% dell'obiettivo finale della campagna abbonamenti. L'uscita del nuovo giornale dovrà consentire di superare di molto i 75 mila abbonamenti alla fine di ottobre.

È stato inoltre rilevato che l'uscita e la buona affermazione del giornale rinnovato rendono ancora più urgente ed indispensabile l'introduzione di un nuovo sistema editoriale completamente computerizzato e l'adozione di nuove iniziative editoriali che consentano di accelerare lo sviluppo e l'espansione del giornale stesso e della sua Editrice.

In conclusione il comitato esecutivo ha sottolineato che il programma complessivo dell'Editrice richiede nuovi capitali da realizzare anche con l'aumento del capitale sociale, che dovrà quindi passare dagli attuali 15 miliardi (di cui sinora solo 10 versati) ad almeno 20 miliardi.

GIUGNO '87

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verterà a scadenza l'1.6.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 3 giugno

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	netta
99%	10	10,35%	9,70%

CCT